

Intervista a Luciano Corradini sull'associazionismo professionale cattolico dei docenti, di Giuseppe Bertagna

Il prof. Luciano Corradini, membro del comitato direttivo di Nuova Secondaria, ha concluso la sua esperienza di presidente nazionale dell'UCIIM nel recente XXII congresso nazionale. In quella sede ha presentato il volume *Educare nella scuola nella prospettiva dell'UCIIM. Nuovi scenari, nuove responsabilità*, UCIIM-AIMC Armando, Roma 2006. Questa rivista, che lo ha intervistato quando era vicepresidente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, quando era sottosegretario alla pubblica istruzione e quando ha fondato l'ARDeP, associazione per la riduzione del debito pubblico, gli rivolge ora alcune domande che riguardano la lunga esperienza da lui condotta nell'associazione professionale di docenti, nella quale ha svolto per quarant'anni prima il ruolo di consigliere centrale e poi, negli ultimi dieci anni, il ruolo di presidente nazionale.

D. Cominciamo con una domanda provocatoria. Come ha fatto a resistere per tanto tempo ai vertici di un'associazione nazionale?

R. Bisognerebbe chiederlo a mia moglie, che ha condiviso questa avventura, e ai delegati che hanno continuato a rieleggermi per 12 volte, dal 1966, quando, trentenne, fui eletto per la prima volta, nel X Congresso nazionale, su "istigazione" di Gesualdo Nosengo, che faceva il tifo per i "giovani colleghi". Quanto a mia moglie, basti pensare che quasi sempre la sessione estiva del consiglio cadeva il 30 giugno, nostro anniversario di matrimonio. Non ha mai protestato, perché era convinta dell'importanza di quella riunione. E' stata ed è ancora socia attiva nella sezione di Brescia, come lo è stata a Milano e a Roma.

D. A parte gli elettori e la moglie, dev'essere stato convinto anche lei per passare una vita con la casacca dell'UCIIM.

R. Certo l'imprinting è stato robusto. Quando avvenne, all'inizio degli anni '60, il clima era da *stato nascente*. Sia nel mondo politico, col primo centro sinistra, sia nel mondo scolastico, con la riforma della scuola media, sia nel mondo ecclesiale, col Concilio Vaticano II, sia in ambito internazionale, con la "nuova frontiera" di Kennedy e il suo dialogo con Kruscev, c'era l'impressione che qualcosa stesse per nascere e che si dovesse incontrarsi, darsi da fare per capire e per dare una mano al nascituro, in termini fisiologici, evitando il "parto cesareo" della rivoluzione.

Da giovane laureato non sapevo nulla dell'UCIIM. Quando, nel 1959, nella scuola media pareggiata di Cantù, un collega mi propose l'iscrizione all'UCIIM, lasciai cadere la cosa, perché l'associazione professionale cattolica mi sembrava una specie di conventicola, di cui, provenendo dai campi scuola della GIAC e dall'Università Cattolica, non avvertivo né la necessità né l'utilità. Dovevo essere però "portatore sano" del virus associativo, perché poi negli anni successivi avrei sviluppato la sindrome dell'iperassociativismo, anche per combattere la sindrome opposta del "farsi i fatti propri".

Il "contagio" avvenne un giorno, quando, da poco trasferito a Reggio Emilia con la moglie e la prima figlia, fui invitato da un mio ex compagno di scuola ad un incontro-dibattito sulla riforma della scuola media, all'inizio degli anni '60, con relazione di Ermanno Dossetti, allora preside e consigliere centrale dell'UCIIM. Mi si aprì un mondo che ignoravo, essendomi occupato di filosofia e di pedagogia generale con Casotti.

Il "colpo di grazia" me lo diede allora consulente ecclesiastico della sezione di Reggio don Lanfranco Lumetti, che mi fece un succoso riassunto di teologia delle realtà terrene, per spiegarmi il senso del lavoro e della competenza professionale nell'economia della salvezza. La partecipazione ai convegni nazionali dell'UCIIM e l'incontro con Nosengo e con altre credibili figure di insegnanti, impegnati anche nel sindacato e in politica, mi allargarono gli orizzonti e mi conquistarono per il resto della mia vita.

Ricordo che nel corso degli anni '60 ci impegnammo a far nascere e ad alimentare, con tutte le difficoltà del momento, ma senza paura, anche centri culturali ("Il risveglio", "Leonardo") e associazioni di studenti e genitori, come l'USM e l'AGe, che collaboravano con l'allora fiorente centro dei Gesuiti di Baragalla. Si facevano anche incontri domenicali di spiritualità e di riflessione su temi utili ad affrontare insieme i problemi dei diversi istituti scolastici, in una visione cittadina delle iniziative. Il Movimento Laureati e l'UCIIM avevano trovato anche formule per fare "economie di scala", sul piano associativo e programmatico.

L'ecosistema cattolico reggiano era insomma vitale e, nonostante la diversità degli stili e dei gruppi, abbastanza integrato, intorno a un vescovo prudente e illuminato come Gilberto Baroni. Ma c'erano anche con noi don Camillo Ruini e padre Piersandro Vanzan. Fra i laici, Romano Prodi, Sandro Spreafico e Pierluigi Castagnetti. Costituzione e Concilio erano le coordinate di un impegno di presenza nella scuola in termini di leale collaborazione con tutti a rendere la scuola più interessante, più democratica, più capace di educare e d'istruire. Avevamo formulato in anticipo l'ipotesi della scuola nella città e della città educativa, che sarebbe stata divulgata dal Rapporto Faure del 1972.

D. Dunque all'origine della sua "vocazione" UCIIM ci stanno un prete e un vescovo.

R. Certamente, ma non solo. Del resto anche all'origine della vocazione laicale di Nosengo, che fondò l'UCIIM nel 1944, ancora prima della fine della guerra, c'era un invito di Giovanni Battista Montini, allora sostituto della Segreteria di Stato, d'intesa con i vertici dell'Azione Cattolica Italiana. E' strano, ma non poi tanto, che preti e laici illuminati abbiano collaborato per elaborare una teologia del laicato. Da studente appena maturato, prima di iscrivermi alla Cattolica, partecipai per una settimana a Modena ad un corso di "orientamento alla vita" guidato da Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati e Gian Paolo Meucci. C'era una notevole differenza fra il modo di pensare di un Luigi Gedda, fondatore dei Comitati civici, e quello di questi personaggi e in particolare di Nosengo, non accusabili certo né di filocomunismo né di clericalismo e di temporalismo.

Noi non abbiamo *teologicamente* bisogno di una chiamata episcopale per impegnarci sul piano associativo fra cattolici, perché il nostro impegno nell'ambiente di lavoro in cui viviamo deriva direttamente dalla nostra condizione di laici battezzati, come ben chiarisce il Concilio. E' però utile che questo avvenga "pastoralmente", anche per la tendenza dei laici a non avvertire le conseguenze della fede sul piano dei comportamenti, in una società complessa e mondializzata com'è la nostra.

I laici, nota la *Lumen Gentium*, "sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e con il fulgore della fede, della speranza, della carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo..." (L.G. 1, 31) Illuminare non significa strumentalizzare o clericalizzare.

Sempre riferendosi ai laici, il Concilio precisa che, quando essi agiscono "quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena."(GS, 43,b)

Si tratta di testi molto belli. Pare però che non siano molto noti, o che abbiano perduto la forza mobilitante che avevano per la generazione dei giovani degli anni 60.

La crisi dell'associazionismo non è una novità, anche se allora eravamo in 24.000. Ricordo quanto ci disse, parlando a braccio, Paolo VI nel 1971: "Si parla tanto del fenomeno associativo che sarebbe in crisi. Abbiate fiducia nella formula che avete trovato, perché è davvero buona, è bella, è indovinata ed è suscettibile di

perfezionamento e di quella elasticità che deve avere in certe situazioni. Essa lascia liberi quelli che vi partecipano, ma insieme li tiene impegnati, nella misura in cui si associano allo sforzo comune. Non crediate che la vostra professione, che resta, per quello che ne sappiamo, ad un livello economico molto modesto, sia modesta essa stessa. Voi siete dei veri servitori dell'umanità, dei veri buoni servitori dell'umanità, quindi siate fieri, siate contenti di avere scelto questo modo di vivere la vostra vita, perché veramente non ne potreste avere scelto, dopo quello del sacerdozio, uno migliore".

Nel gennaio 1974, di fronte alle obiezioni di alcuni amici cattolici, scrissi un articolo su "La Scuola e l'Uomo" sul tema *Perché sono nell'UCIIM. Note per un dialogo con i giovani colleghi*, in cui riconoscevo che "non esistono soluzioni intrinsecamente cattoliche per i problemi scolastici e sociali". "Un'associazione che avesse carattere esclusivo e totalizzante sarebbe fuorviante e alla fine pernicioso, in un'epoca pluralistica, mutevole e proteiforme come la nostra". Allora sostenemmo le ragioni della partecipazione, dell'innovazione e sperimentazione scolastica, della riforma della secondaria superiore e della formazione professionale, e della formazione universitaria dei docenti. Era l'epoca dell'impegno convinto nella "difficile convivenza" nella scuola e nella società.

Oggi la maggioranza dei docenti cattolici non avverte il bisogno di incontrarsi oltre il proprio impegno scolastico per dare ragione della propria speranza attraverso la vita associativa. Forse perché addirittura ignora l'esistenza di sigle, gruppi, sezioni, convegni, riviste, o perché le esperienze che ne ha fatto sono troppo modeste per scaldargli il cuore e mobilitarne l'intelligenza.

In realtà il disinteresse associativo manifestato da tanti insegnanti cattolici, in particolare insegnanti di religione e di scuole cattoliche, mostra che l'orizzonte ideale si è fatto stretto per molti di loro, o almeno che non collegano l'amore della scuola con quello della Chiesa attraverso l'esperienza di un ambiente comunitario di crescita professionale. Forse è anche colpa di noi anziani, che non siamo altrettanto interessanti, illuminati e propositivi com'erano ai nostri tempi i Nosengo, gli Agazzi, i Perucci, i Gozzer, i Modestino, i Bonacina, tanto per citare quale nome: senza naturalmente dimenticare Cesarina Checcacci, che ha avuto un ruolo fondamentale per consolidare l'UCIIM negli anni successivi a Nosengo e ad Agazzi, dal '75 al '95. E' però vero che nascono qua e là nuove sezioni, talora con centinaia di iscritti. Penso per esempio a Enna e a Pordenone.

D. Non ci sono anche attenuanti di tipo sociologico?

R. Sicuramente le cause di questo rallentamento dell'impegno associativo non sono tutte riconducibili all'individualismo, al consumismo, al pessimismo. La vita scolastica si è fatta pesante, con riforme che sembrano non convincere e non attecchire; la società è complessa e complicata; gli impegni familiari per molti sono gravosi, tra figli piccoli e genitori anziani; le opportunità formative crescono: basti pensare ad internet. I vantaggi di carriera e gli spazi di ascolto nelle sedi politiche che qualcuno sperava in passato dalla militanza associativa sono oggi pressoché scomparsi, non solo per la frammentazione partitica e istituzionale, ma anche per l'indebolirsi della consistenza numerica e qualitativa dei rappresentanti delle associazioni. Ma questi non sono motivi sufficienti per chiudersi nel proprio mondo e nella propria aula. Chi ha vissuto a lungo la vita dell'associazione (non parlo solo di me) ringrazia per il bene immenso che ha ricevuto, anche attraverso quello che ha donato. E non riesce proprio a capire come si possano lasciar cadere tutte le possibilità di dialogo, di riflessione comunitaria, di progettazione di iniziative, di crescita professionale che la vita scolastica offre a chi la viva con gli occhi, con la mente e col cuore aperti..

D. Naturalmente il discorso vale anche per le associazioni che non sono cattoliche e non si occupano di scuola

R. Certo. Ricordo una bella frase di Italo Calvino, citata dall'ex rettore, ministro e commissario europeo Antonio Ruberti: "Le associazioni rendono l'uomo più forte, mettono in risalto le doti migliori delle singole persone e danno la gioia che raramente s'ha, restando per proprio conto, di veder quanta gente c'è, onesta e buona e capace e per cui vale la pena di volere cose buone".

Con internet, con i blog, col telefono si può stare "in rete" anche senza fare le riunioni settimanali che si facevano ai miei tempi, purché si riesca anche a incontrarsi e a riconoscersi in un gruppo e in una sede. L'importante è capire che l'associazione è non solo un modo per uscire dalla solitudine professionale, né solo una sorta di protesi per consentire al singolo di avere maggiore efficacia nella società complessa: è anche, per i credenti, un modo proprio e diretto di essere chiesa ("Se due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro", Mt, 18, 20), in presa diretta con i problemi del mondo e in particolare con i ragazzi, al cui servizio si tratta di dedicare la propria vita professionale, sul piano pedagogico, didattico, organizzativo e sul piano dell'impegno per una politica scolastica

Aggiungo che il riconoscimento, da parte del Ministero, di alcune associazioni di docenti, fra cui l'UCIIM, come qualificate per la formazione del personale della scuola apre notevoli potenzialità di riconoscimento e di sostegno morale e finanziario da parte delle istituzioni. Basti pensare alla recente norma costituzionale che introduce la sussidiarietà, là dove dice che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (art.118,4).

D. Nel recente Congresso nazionale avete avuto un importante riconoscimento da parte delle massime autorità civili e religiose del Paese.

R. E ne sono molto contento. Il card. Bertone, a nome del Papa, ci ha mandato un testo di quattro pagine, assai incisivo; messaggi puntuali hanno inviato il card. Ruini e mons. Betori, rispettivamente presidente e segretario generale della CEI. Notevoli messaggi ci hanno inviato Napolitano, Scalfaro, Prodi, Castagnetti. Il ministro Fioroni ha fatto un apprezzato e ampio intervento in aula. Sarebbero attestazioni da appendere nostalgicamente alla parete, se in congresso non si fosse toccata con mano la certezza che l'UCIIM ha la coscienza non solo del suo patrimonio storico, ma anche della sua responsabilità in ordine al futuro. Il nuovo consiglio direttivo e la nuova presidente nazionale Maria Teresa Lupidi Sciolla, eletta all'unanimità, sono il segno visibile di questa volontà di "ripartire da Nosengo", di cui abbiamo celebrato i cent'anni dalla nascita.

D. Nella relazione congressuale Lei ha parlato del convegno ecclesiale di Verona e della nuova situazione della società e della scuola italiana. In un caso e nell'altro ha posto l'accento sulla coesione, sullo stare insieme.

R. E' vero, questo è un punto centrale, ma non c'è solo un problema di coesione: ci sono anche problemi di direzione, di organizzazione, di capacità di tenere il passo con i tempi. Senza frammentarsi e senza fermarsi. Si tratta di identificare alcuni settori in cui si possono dare utili contributi e identificare priorità, dato che non si possono inseguire tutte le lepri. Sul piano ecclesiale Verona ha rivelato un notevole patrimonio di fede e di volontà di testimoniare la speranza evangelica nella concretezza della vita, anche se il timore delle divisioni non ha forse consentito di scavare in alcune direzioni "calde".

Il ricupero di una dimensione ecclesiale, con un Papa come Benedetto XVI, che va in Turchia per incontrare ortodossi e musulmani, significa per noi apertura e coraggio.

Sul piano civile un Presidente della Repubblica come Napolitano, che si batte per l'educazione alla legalità e per la collaborazione col mondo ecclesiale per rimettere insieme i cocci di un paese lacerato, costituisce un punto di riferimento importante anche per noi e per il nostro impegno storico di fronte ai ragazzi e alla loro formazione umana, culturale e civica.